

IL MOVIMENTO DELLE MADRI IN AMERICA LATINA

di Maria Rosaria Stabili

1. Prima di analizzare le dinamiche che negli anni settanta e ottanta del secolo appena trascorso hanno spinto le madri latinoamericane a irrompere sullo scenario politico e ad essere protagoniste del movimento dei diritti umani, vorrei ricordare alcuni elementi che possono aiutare a focalizzare i problemi che questo tema pone.

Innanzitutto va detto che sulla questione molto è stato scritto da studiosi/le di scienze politiche e sociali mentre gli storici, sia latinoamericani, sia europei che nordamericani, hanno cominciato a occuparsene solo di recente. Sarebbe interessante esplorare le ragioni di questo silenzio. Qui mi limito a notare che l'assenza di una visione di lungo periodo implica il rischio di indagare il movimento delle donne per i diritti umani, le loro azioni e il loro significato, utilizzando astrazioni generalizzanti o ricostruzioni contingenti che non permettono di cogliere continuità e novità rispetto al passato e non propongono un senso che superi il tempo breve dell'evento. Non essendoci lavori storiografici a cui fare riferimento per tentare di proporre una riflessione compiuta, offrirò dunque poche frammentarie considerazioni.

Una secondo elemento da tenere presente perché, in un certo senso, complica l'analisi, si riferisce alla collocazione, direi «ambigua», dell'America latina nello scenario internazionale. Essa condivide con altre realtà extraeuropee situazioni di «ritardo» nel proprio sviluppo e di dipendenza politica ed economica tanto da essere inclusa nel novero dei paesi definiti «terzo mondo», ma è, allo stesso tempo, parte integrante dell'Occidente. Negli ultimi cinque secoli della sua storia essa è stata partecipe sia delle elaborazioni teoriche sia dei processi politici in atto in Europa e ha funzionato da specchio delle diverse identità nazionali e statuali europee restituendone un'immagine, in alcuni casi semplicemente deformata, in altri diversa e ricca di elementi di novità. Dall'Ottocento in poi, liberalismo, democrazia, socialismo

autoritarismo, femminismo hanno rappresentato terreni di incontro e di scontro per i due continenti che si ritrovano sulle sponde opposte dell'Oceano atlantico. Le donne latinoamericane, con ritmi e specificità proprie, hanno percorso e percorrono gli stessi sentieri delle donne europee e nordamericane nella conquista dei diritti civili, politici e sociali, esprimendo, in alcuni casi un ritardo, in altri un certo anticipo rispetto a elaborazioni teoriche e situazioni organizzative europee e statunitensi. Parlare delle donne latinoamericane significa, dunque, parlare anche un po' di noi, donne europee. Allo stesso tempo però, nel contesto politico e sociale latinoamericano, le differenze di genere si intrecciano, si sovrappongono e/o entrano in conflitto con le differenze etniche e di classe in modo tanto complesso da renderle di difficile lettura e comprensione.

Infine, è necessario ricordare che l'America latina non è un blocco monolitico ma esprime realtà e percorsi storici tanto diversi almeno quanto i paesi che la compongono, per cui anche le generalizzazioni su un tema come quello che si vuole esplorare possono risultare pericolose. Pertanto, nell'affrontare la questione delle donne e diritti umani, farò essenzialmente riferimento al Cono sud, in modo particolare all'Argentina e al Cile, con qualche rapido accenno all'esperienza guatemalteca.

2. Per quanto le violazioni dei diritti umani abbiano segnato profondamente tutta la storia del continente latinoamericano e per quanto le donne, perlomeno nell'America centrale, siano state oggetto privilegiato di tali violenze, soltanto durante le dittature degli anni sessanta e settanta del '900 queste violazioni hanno acquistato rilevanza storica e politica. È a partire dalle più efferate torture, dalle sparizioni di corpi sepolti in fosse comuni o gettati nell'oceano con i famigerati voli della morte, insomma a partire dalle più truci violenze perpetrate dalle Giunte militari, che si genera in America latina un poderoso movimento sociale per i diritti umani, il quale si impone sullo scenario internazionale contribuendo a porre, con una forza prima sconosciuta, il problema politico e giuridico della loro difesa. In questo contesto dunque l'espressione «diritti umani» significa quasi esclusivamente diritto alla sopravvivenza fisica e «diritto al rispetto del corpo umano».

È interessante ricordare che il movimento per i diritti umani nasce e si consolida in America latina contemporaneamente al movimento femminista. Due storie corrono, dunque, parallele in questi ultimi trent'anni: la prima concerne lo sviluppo e l'espansione della domanda per la difesa dei diritti umani; la seconda riguarda le lotte delle donne per la loro liberazione e per i loro diritti. C'è un nesso tra le due storie? E se c'è, quali sono i punti di contatto? I dubbi a proposito di quali preposizioni o congiunzioni usare nello stabilire un rapporto tra genere e diritti umani riflettono la complessità della questione: si vuole analizzare la posizione delle donne rispetto ai diritti umani o invece, entrando nel merito dei contenuti, il problema dei diritti umani delle donne o per le donne? Si vogliono mettere in evidenza le specificità di genere delle violazioni di tali diritti oppure enfatizzare il ruolo delle donne nella lotta per la loro difesa? E più semplice, anche se meno puntuale, usare una congiunzione tra questi due universi concettuali?

In realtà non c'è soltanto una risposta per ogni domanda e neppure soltanto un modo corretto di mettere in relazione donne e diritti umani. Le studiose femministe latinoamericane si interrogano molto su come le donne si collocano rispetto ai diritti umani e come i diritti umani possono essere concettualizzati partendo da una prospettiva di genere.

In questo lavoro concentrerò l'attenzione su un aspetto molto circoscritto dell'intera questione e cioè sul protagonismo delle donne nella denuncia delle violazioni dei diritti umani e sul conseguente impegno per la loro difesa cercando di capire come, perché e in che misura queste azioni possono ridefinire la presenza femminile nel pubblico e nel privato. Vedremo come e perché donne di diversi settori sociali, senza una particolare preparazione culturale, nella maggior parte dei casi apparentemente per nulla interessate alle problematiche sollevate dal movimento femminista del loro paese, irrompono sullo scenario politico e, sventolando la bandiera dei diritti umani, diventano forza trainante nella lotta contro la dittatura dei loro rispettivi paesi.

3. Ai colpi di stato militari in El Salvador, Guatemala e Honduras degli anni 1961-1963 che rendono ancora più repressivi i regimi autoritari già esistenti nell'area, si sommano quelli

del Brasile nel 1964, del Cile nel 1973, dell'Argentina e Uruguay nel 1976, trasformando così, per più di due decenni, tutto il continente latinoamericano, con poche eccezioni, in una landa desolata, scenario di una repressione senza precedenti.

La coerente applicazione della dottrina della «Sicurezza nazionale» - di matrice nordamericana - che vuole una vera e propria «guerra» per la soppressione del «nemico interno», si realizza grazie all'accurata formazione nelle accademie militari statunitensi degli alti gradi militari latinoamericani e all'introduzione di due elementi nuovi nella strategia della repressione. Il primo è la fredda efficienza con cui si pianificano le azioni tendenti a distruggere, non soltanto le formazioni di estrema sinistra e i gruppi di guerriglia armata, ma anche l'opposizione politica democratica. Una delle azioni è la costruzione di una «rete internazionale del terrore» che attiva una stretta collaborazione tra le giunte militari dei vari paesi per evitare che i fuoriusciti di un paese possano nascondersi in quelli confinanti sfuggendo così alla detenzione. Un secondo elemento è invece collegato alla «qualità» dei metodi della repressione. Si utilizzano infatti, in forma sistematica, nuove e meno nuove ma più sofisticate tecniche grazie anche alla collaborazione di ex-nazisti rifugiatisi, nel secondo dopoguerra, nei vari paesi latinoamericani che mettono la loro «competenza», in fatto di torture e omicidi, a disposizione dei militari.

Una delle tecniche che per la prima volta viene applicata su larga scala è l'improvvisa scomparsa degli oppositori. La «scomparsa forzata» può includere sequestro, tortura, prigione segreta e omicidio. Utilizzata precedentemente, in forma occasionale, in vari paesi dell'America latina, a partire dal 1966 diventa lo strumento principale della repressione inizialmente in Guatemala, poi in Cile immediatamente dopo il golpe, infine in Argentina e in Uruguay. Per quanto sia difficile un conteggio esatto del numero degli scomparsi, un documento delle Nazioni Unite stima nel 1985, per tutta l'America latina, un totale di 90.000 persone e considera questo strumento repressivo la più drammatica violazione dei diritti umani.

Di solito le vittime - singoli individui o intere famiglie - provenienti da diversi strati sociali, sono membri attivi dell'opposizione politica o componenti di una particolare etnia (Guatemala-

la), ma non per l'Argentina, dove capita che chi scompare sia semplicemente un parente o un amico di militanti politici. Le vittime di questa tecnica di repressione vengono rapiti: i loro cari li cercano nei commissariati, negli ospedali, al cimitero ma non riescono a sapere dove sono detenuti, se sono stati torturati o uccisi. È molto raro che una persona scomparsa la si ritrovi successivamente viva, in custodia o rilasciata ma è quasi impossibile verificare se sia effettivamente morta. I corpi mutilati, spesso iriconoscibili, ritrovati sui bordi delle strade o deposti in luoghi pubblici con lo scopo di terrorizzare una potenziale opposizione, non sono identificabili. Mentre una violazione «più visibile» produce reazioni negative nell'opinione pubblica mondiale, sparizioni in forma segreta e anonima non rendono evidente il misfatto e impediscono il riconoscimento sia della vittima sia dell'autore della violenza. È il crimine perfetto perché è invisibile ai più, con l'eccezione delle vittime e dei loro parenti. Essi soffrono in silenzio e soli. Alla vittima è negato il martirio; ai suoi parenti è impedito il rito della sepoltura. Però, poiché non risulta che gli scomparsi siano effettivamente imprigionati o morti, rimane la speranza e l'assenza dei corpi attiva un processo che i militari non riescono a prevedere.

È importante capire la specificità di questa forma di violenza perché disegna e definisce il tipo di reazione e resistenza che dà vita al movimento per i diritti umani e soprattutto perché, in un certo senso, obbliga le donne a giocare un ruolo di primo piano. Questa specifica forma di violenza genera, all'interno dello stato repressivo, una serie di circostanze contraddittorie. Infatti, da un lato, le giunte militari valorizzano, in modo anche troppo retorico, la maternità, la famiglia, la dimensione religiosa e dall'altro, simultaneamente, provocano una disgregazione sistematica dei nuclei familiari facendone sparire i membri. La scomparsa forzata produce esattamente ciò che i militari vogliono evitare o soffocare: la politicizzazione di intere famiglie e soprattutto delle donne. Come accennavo all'inizio, infatti, molte madri appartenenti al movimento per i diritti umani, durante i governi precedenti alle dittature militari, erano non soltanto estranee e lontane dal dibattito e dalla pratica politica, ma in alcuni casi, forse ignare della militanza dei loro figli, avevano invocato l'intervento militare, nella speranza di veder ripristinare «l'ordi-

ne» e la tranquillità della vita quotidiana messi in pericolo dai movimenti guerriglieri o, come in Cile, da esperienze «pericolosamente» socialiste. I militari dunque, si ritrovano a confrontarsi con nuove forme di resistenza fondate essenzialmente sugli stessi valori che essi pretendono di diffondere.

4. Gruppi di persone che cercano di localizzare i loro familiari detenuti o scomparsi si costituiscono in tutti i paesi dell'America latina. Il primo appare in Guatemala nel 1967, in seguito alla *escalation* della repressione che porta all'applicazione, su larga scala, della tecnica della scomparsa forzata soprattutto nei confronti di contadini *indios*. Il *Grupo de Apoyo Mutuo (GAM)* trova in Rigoberta Menchú la sua illustre portavoce. Nel 1974 emergono in Cile due organizzazioni, l'associazione delle Donne democratiche (*Mujeres Denaocrdicas*) e l'associazione dei parenti dei detenuti scomparsi (*Agrupación de los Familiares de Detenidos-Desaparecidos*). Nel 1977 nasce in Argentina l'associazione delle Madri della Piazza di Maggio (*Madres de Plaza de Mayo*) e più tardi le Nonne di Piazza di Maggio (*Las Abuelas de Plaza de Mayo*). Sono questi i gruppi più noti che insieme ad altri danno vita, nel 1980, alla Federazione latinoamericana delle Associazioni dei parenti di Detenuti scomparsi (*Federación de las Asociaciones de familiares de Detenidos-desaparecidos*, Fedefam).

Non possiamo, in questa sede, analizzare la loro storia e le dinamiche che attivano⁹. Ci limitiamo a notare che la maggior parte di tali associazioni sono costituite da sole donne, in particolare da «matri», e anche nei gruppi misti dei familiari dei *desaparecidos* la presenza femminile non solo è prevalente, ma ne detiene la *leadership*.

È il dramma personale e familiare che spinge le donne, sin dai primi mesi dei regimi militari, a lasciare la loro casa alla ricerca d'informazioni su figli e parenti scomparsi. La disperazione e lo smarrimento; l'incontro con le altre che vivono le stesse angosce; la ricerca congiunta d'aiuto e di contatti con esponenti del governo e degli alti comandi militari; con la stampa nazionale e estera; con gli attivisti delle agenzie internazionali per i diritti umani, trasformano gradualmente la ricerca privata di un figlio o di una figlia in una richiesta, pubblica e politica, di democrazia. È nella veste di matri e mogli e in nome della difesa della fami-

glia che le donne si espongono pubblicamente e danno vita alle organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Il loro impegno, nella maggior parte dei casi, non è motivato da convinzioni democratiche né risponde a calcoli strategici. La ragione non è politica bensì molto pratica: le donne sono toccate direttamente dalla repressione come madri, nonne, vedove, mogli di vittime torturate e scomparse. Nonostante il terrore instaurato, perdono ogni sorta di paura, rischiano la vita per sapere che fine hanno fatto i loro cari.

All'inizio, quando il numero dei membri è ridotto e l'obiettivo è soltanto quello di cercare i loro cari nei commissariati, negli ospedali o al cimitero, si riuniscono tutte assieme e ogni donna conosce dell'altra soltanto il nome. Poi il numero delle aderenti cresce e l'attività si trasforma in protesta contro il regime attraverso azioni diversificate. A questo punto, per ragioni di sicurezza, la struttura dell'organizzazione si modifica. Le donne cominciano a incontrarsi in piccoli gruppi di dieci o venti, ognuno elegge la sua rappresentante che di tanto in tanto entra in contatto con le altre per coordinare il lavoro dell'associazione. Per mascherare la loro attività, organizzano inviti per prendere il the, per lavorare a maglia e all'uncinetto, oppure, con la complicità di alcune religiose, per pregare nei conventi, esibendo quindi attività tipicamente femminili. In molti casi, le stesse famiglie non sono a conoscenza delle reali finalità di questi incontri e credono effettivamente che si tratti soltanto di lavorare a maglia, di prendere il the o di pregare. Utilizzano insomma, in modo efficiente e creativo, tutti gli interstizi disponibili.

5. Per quanto questi gruppi di matri rappresentino solo una parte dell'universo costituito dal movimento per i diritti umani, in America latina esse rivelano come la lotta alla repressione possa trasformarsi in possibilità di cambiamento e di speranza. Rispondono al rituale delle morti del regime con inediti atti di disobbedienza civile. Manifestano per strade e piazze portando in mano fiori, candele e soprattutto fotografie dei loro scomparsi; organizzano scioperi della fame; si incatenano agli edifici di governo, bloccano il traffico". La forma di protesta inventata dalle matri argentine, ormai famosa in tutto il mondo, è diventata il simbolo della lotta delle donne latinoamericane con-

tro le dittature dei loro paesi. Inaugurano un rituale settimanale vigente ancora oggi. L'idea è di Azulena De Vicenti che all'epoca ha sessant'anni. Portano legati sulla testa i pannolini triangolari con cui avevano coperto i loro figli oggi scomparsi con sopra ricamato il loro nome e ogni giovedì alle 15,30 - all'ora in cui tutti gli uffici chiudono - si ritrovano nella Plaza de Mayo, cuore di Buenos Aires su cui si affaccia il palazzo presidenziale, circondano il monumento che è al centro della piazza, camminano in coppia, lentamente e in silenzio. Quattordici madri appaiono per la prima volta il 13 aprile del 1977; la settimana successiva si ritrovano in venti; nel dicembre dello stesso anno sono più di trecento. Provengono da diversi strati sociali. Le due donne che successivamente diventeranno la presidente e vicepresidente dell'associazione delle Madri, sono un esempio di inusuale - per l'America latina - alleanza interclassista. Hebe Bonafini è la moglie di un lavoratore dell'industria scomparso insieme ai suoi due figli, studenti universitari e attivisti sindacali. Adela Antokaletz, moglie di un diplomatico, è la madre di un avvocato scomparso dopo aver difeso alcuni prigionieri politici.

Pur rimanendo scettiche sulle procedure legali, presentano richieste di *habeas corpus* ai tribunali dei rispettivi paesi, spesso senza l'aiuto di avvocati i quali, timorosi per la propria vita, si rifiutano di aiutarle. Ciò che più sorprende in questi gruppi è il fatto che, nella maggior parte dei casi, sono diretti da donne che mai nella loro vita avrebbero pensato di scendere in strada per protestare contro il governo di turno. E come nei movimenti di resistenza del passato, utilizzano a proprio vantaggio l'immagine della debolezza e fragilità femminile in funzione della mobilitazione, della resistenza e sopravvivenza, trasformandosi da vittime senza potere in attori politici".

Non meraviglia che le donne siano le prime a mobilitarsi contro la dittatura del loro paese. Gli uomini subiscono molto più spesso la repressione, mentre le prime, politicamente meno attive, sono considerate invisibili. Questo permette loro di diventare soggetti politici in un periodo in cui è estremamente pericoloso per qualsiasi persona esporsi pubblicamente. Sono loro stesse a suggerire che è più semplice per le donne lavorare in clandestinità, anche perché i militari tendono a sottovalutarle.

Ovviamente questo non vuol dire che le donne non siano

direttamente vittime di violazioni. I rapporti di *Amnesty International* citano molti casi di studentesse, operaie e contadine imprigionate, torturate e uccise. In Argentina soprattutto si diffonde la crudelissima tecnica di far partorire in detenzione le militanti incinte, ammazzarle subito dopo e dare in adozione i loro figli alle mogli sterili dei militari o dei loro amici. Sono questi i nipoti che l'associazione di *Las Abuelas de Plaza de Mayo*, organizzazione collegata a quella delle Madri, ancora oggi cerca. Si verificano anche casi di donne, completamente estranee a qualsiasi azione militante, sequestrate e poi torturate alla presenza dei loro cari per costringerle a «confessare i delitti commessi» o a fare i nomi dei «complici»: innocenti destinate a scomparire per sempre. Nonostante tutto questo, rimane radicata l'idea in chi ha il compito della repressione (polizie segrete, squadroni della morte, ecc.), che le donne siano meno pericolose degli uomini.

6. Nella storia dell'America latina relativa agli ultimi due secoli, troviamo numerosi esempi di associazioni femminili attive sulla scena pubblica, in nome della maternità e della famiglia e quasi sempre costituite per appoggiare forze e progetti politici di stampo conservatore. Gruppi di suffragiste cattoliche, tra otto e novecento, lottano per la rivendicazione dei diritti politici delle donne perché, come affermano in molte dichiarazioni, «elettrici madri» possono contrastare più efficacemente il «liberalismo, la democrazia e il socialismo». All'opposto non c'è evidenza di donne attive nelle organizzazioni politiche e sindacali democratiche che fanno riferimento alla funzione riproduttiva e ai valori ad essa connessi per giustificare il loro impegno militante".

Ma il richiamo ai ruoli tradizionali delle donne, ripiegate sul privato, è stato utilizzato in America latina anche dalle forze politiche democratiche e dagli studiosi/i sia per dare conto della loro scarsa partecipazione politica, sia per spiegare l'adesione a gruppi politici conservatori. Anche alcune studiose femministe continuano a utilizzare la distinzione tra sfera pubblica e sfera privata per esaminare la relazione delle donne con la politica, riproponendo così una dicotomia che, specialmente nel contesto latinoamericano, può distorcere la realtà.

Le associazioni di donne e madri del movimento per i diritti umani nate negli anni settanta e ottanta del '900 rappresentano

un radicale allontanamento dal modo in cui il modello del materno è stato utilizzato in passato. È la maternità e più in generale la «natura femminile» che permette e giustifica il loro ingresso in politica, che conferisce loro totale autonomia rispetto a partiti e gruppi politici clandestini. In nome della funzione materna le militanti attivano iniziative nuove, definiscono le strategie di intervento, si sentono protagoniste e portatrici di grande autorità morale nello stabilire rapporti con il potere autoritario. Pur essendo la maggior parte di loro cattoliche osservanti, cambiano segno alla loro religiosità trasformando il linguaggio della sottomissione, dell'obbedienza e del sacrificio in una forma di ribellione politica. In Argentina poi dove, tranne alcune meravigliose eccezioni, la Chiesa cattolica nel suo complesso - dalle più alte gerarchie ai più umili sacerdoti della provincia - è complice, anche attiva, della giunta militare nelle politiche repressive, le madri non esitano a denunciare con forza tale complicità.

La maternità, dunque, utilizzata sino a quel momento dalle forze politiche e sociali come strumento per garantire la subalternità e la sottomissione delle donne, permette la costruzione di un movimento sociale nuovo nella storia, che continua ancora oggi ad avere una sua forza. Infatti, anche dopo il ritorno alla democrazia, durante i governi della cosiddetta «transizione democratica» le associazioni create non si dissolvono, semmai si riarticolano e diversificano gli obiettivi di lotta.

7. A partire dai primi degli anni ottanta, nei vari paesi latino-americani, con modalità e ritmi diversi, i militari restituiscono il potere a civili liberamente eletti. La transizione «pacifica» - nella maggior parte dei casi negoziata tra le giunte militari e gli esponenti dell'opposizione democratica - non permette la creazione di condizioni favorevoli per fare piena luce sui crimini commessi e ancora meno per processare e punire gli autori di tali crimini, liberi di muoversi negli stessi luoghi in cui hanno seminato il terrore. Molto è stato scritto sulla scandalosa impunità sia dei militari argentini, sia del generale Pinochet e dei suoi complici. Il dittatore cileno, dopo l'insediamento, nel 1990, del primo governo democratico, continua addirittura ad essere comandante in capo dell'Esercito, carica che abbandona nel 1998 quando, grazie alla Costituzione da lui stesso emanata e tutt'ora vigente, diviene senatore a vita.

In Argentina ad esempio, sulla questione dei diritti umani e sui ruoli dei militari, l'amministrazione Alfonsín parte con provvedimenti di alto valore civile e politico. Inizialmente dispone la messa in stato d'accusa dei responsabili del terrorismo di stato (i membri delle tre giunte militari) e crea la Conadep (*Comisión Nacional sobre la desaparición de Personas*), presieduta dallo scrittore Ernesto Sábato, il cui compito è quello di accertare la verità sulle violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime. Nel 1984 vengono resi pubblici i risultati di questa indagine in un volume dal titolo *Nunca más*²⁰ ma il governo ripiega presto, anche per le periodiche minacce delle forze armate, verso posizioni sempre più caute. Nel 1986 la *ley del punto final* fissa un limite all'avvio di procedimenti giudiziari per quanti sono responsabili di delitti contro le persone. La *ley de la obediencia debida*, approvata un mese dopo la rivolta dei militari dell'aprile 1987, scagiona gran parte dei quadri intermedi delle forze armate con la motivazione che avevano l'obbligo di obbedire, durante la «guerra antisovversiva», agli ordini degli alti comandi".

Anche in Cile, lo slancio iniziale del primo governo democratico per realizzare la «verità e la giustizia» si dissolve presto dinanzi alle minacce dei militari che impongono, nei fatti, un limite all'accertamento della verità e rendono praticamente impossibile la condanna dei colpevoli. Uno dei primi atti di governo del Presidente Aylwin dopo il suo insediamento, nel marzo del 1990, è quello di creare la *Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación* il cui compito è simile a quello della commissione argentina e cioè la ricostruzione sistematica delle violazioni imposte dalle forze armate. Il lavoro di analisi di questa commissione è impeccabile. La relazione finale, conosciuta con il nome di *Informe Rettig*²² copre tutto l'arco di tempo del regime militare e offre delle vicende che si analizzano una visione globale e di ampio respiro non soltanto per lo spazio temporale considerato - quasi vent'anni - ma soprattutto per il numero di casi che prende in considerazione. Il limite è quello che si evita accuratamente di dare un nome e un volto ai responsabili dei crimini analizzati. E, come in Argentina e anche altri, all'accertamento della verità non segue una sistematica iniziativa in campo giudiziario. L'iniziale scalpore e l'emozione creata dal lavoro della Commissione si dissolve molto presto in un senso di impotenza e nella rimozione.

La politica dell'oblio attivata dai governi di transizione democratica in nome della «riconciliazione nazionale» in un certo senso obbliga il movimento per i diritti umani e le associazioni delle madri a continuare nel loro impegno di lotta per ottenere regolari processi, punire i colpevoli, per non cancellare la memoria di ciò che è stato e confrontarsi senza ipocrisie con il passato recente del proprio paese.

La maternità dunque, continua a essere eversiva. Come spesso ripete Hebe Bonafini, ormai settantacinquenne, i loro figli «le hanno partorite», la loro morte le ha fatte nascere a una nuova vita in cui la militanza per la memoria e la giustizia diventa irrinunciabile. Il caso dell'Argentina è, ancora una volta, esemplare.

Le politiche di riparazione economica per le vittime della repressione del Presidente della Repubblica Raul Alfonsín e un clima politico influenzato da un'opinione pubblica che per certi versi manifesta ancora timore nei confronti delle forze armate e per altri esprime un gran desiderio di dimenticare o di non voler conoscere gli orrori del recente passato²⁵, introducono elementi di dissenso all'interno delle madri sulle strategie da seguire nel nuovo contesto e portano alla scissione della loro associazione in due diversi gruppi". Entrambi però si oppongono decisamente alla *Ley del punto final* e alla legge della *Obediencia debida* e lottano perché vengano celebrati i processi contro i responsabili del regime militare. Criticano la «democrazia formale» del loro paese e il modello economico neoliberista adottato dai paesi latinoamericani nella nuova fase. Esprimono invece posizioni diverse sull'atteggiamento da tenere rispetto alle «politiche di riparazione» nei confronti dei parenti delle vittime e, più in generale, rispetto alle scelte del governo di transizione. Il gruppo della *linea fundadora*, guidato da Nora Cortinas, si fa portavoce di istanze più moderate. Collabora con la Conadep e si orienta ad accettare le forme di risarcimento proposte dall'amministrazione Alfonsín ma soprattutto collabora con il gruppo delle nonne e si concentra essenzialmente sulla ricerca dei nipoti nati durante la detenzione delle figlie scomparse. Angela Botano e Estela Caroto - di origine italiana - sono tra le madri-nonne più attive di tale gruppo e alla loro determinazione e impegno si deve la celebrazione del processo in Italia contro quattro generali argentini per

la sparizione di cittadini italiani, conclusosi, nel dicembre 2000, con la loro condanna.

Le altre, con a capo Hebe Bonafini, rifiutano gli indennizzi proposti dal governo perché la vita «non può essere ripagata con denaro» e continuano a reclamare i loro figli «vivi» come elemento di opposizione dura al regime democratico. Inaugurano nuovi fronti di impegno sociale. Profondamente convinte che la conoscenza sia uno strumento essenziale affinché i giovani possano, sulla base della memoria, costruire un futuro migliore, decidono di «adottare» tutti i giovani, soprattutto quelli più emarginati, per «partorirli alla conoscenza». Organizzano, nei quartieri più poveri di Buenos Aires e della provincia, corsi di educazione popolare e pubblicano il mensile «Madres de Plaza de Mayo» che, ancora oggi, esce puntualmente. Nella capitale aprono una libreria dei diritti umani con annessa una tipografia e nell'aprile del 2000 inaugurano la *Universidad Popular Madres de Plaza de Mayo*²⁷. Le forme di finanziamento di queste attività sono alquanto originali. Rifiutando di chiedere l'appoggio del governo, le madri si rivolgono a enti e istituzioni private, a organizzazioni internazionali, in modo particolare alle associazioni non governative. Per finanziare la creazione dell'Università organizzano concerti con un gruppo rock di grande successo in Argentina, *El Rock nacional*, durante i quali si riservano un momento per spiegare al pubblico le motivazioni del loro operare dando vita a un'alleanza tra donne che oggi hanno un'età media di 75 anni e giovani che per motivi anagrafici non sono stati testimoni diretti della tragedia argentina".

Infine, con la loro partecipazione attiva alle iniziative per la difesa dei diritti umani e la pace, organizzate in tutto il mondo, sviluppano un'intensa presenza sullo scenario internazionale. Sono le promotrici di una rete internazionale di madri in lotta che realizza il primo incontro a Parigi nel 1994. La dichiarazione finale di tale assise illustra il senso e gli obiettivi del loro operare e permette di cogliere il grande salto di qualità, in termini di consapevolezza politica e sociale, rispetto ai primi passi compiuti. Il terreno dell'impegno si amplia perché riescono a collocare il dramma individuale all'interno di dinamiche la cui logica trascende i confini del loro paese. «...Discriminazioni, persecuzioni, torture, stupri, militarismo, sfruttamento e razzismo ci hanno

unito in uno stesso grido. In questo nostro appello rifiutiamo tutti i regimi oppressori, compresi quelli che si definiscono democratici, perché sostengono modelli economici nei quali il profitto è più importante della vita umana ...Poiché c'è chi, con tanta efficacia, semina la morte, noi in quanto donne, seminiamo la vita. Questo è il nostro impegno»²⁹.

8. Conviene a questo punto, anche se molto sinteticamente, riprendere un problema segnalato nelle prime pagine di questo intervento e cioè il rapporto tra le donne impegnate nella difesa dei diritti umani e il movimento femminista.

Da quanto ho fin qui esposto rapidamente, non sembrerebbe emergere che specifiche rivendicazioni di genere abbiano trovato spazio nel movimento per la difesa dei diritti umani. Le condizioni in cui esso nasce obbligano a porre come priorità assoluta la sopravvivenza fisica di uomini e donne, indistintamente. Si può però notare che in forma spontanea e implicita, per certi versi forse inconsapevole, la prospettiva di genere riesce a farsi strada e a condizionare le dinamiche del movimento e le modalità di lotta, concorrendo alla formazione di un nuovo modo di pensare e fare politica. Tutto questo viene letto dalle femministe latinoamericane con accenti diversi per cui c'è chi valorizza la presenza delle donne nella lotta per i diritti umani e chi invece, perplessa per i continui richiami alla maternità, ne ridimensiona la portata.

Non esiste un'analisi sistematica di questo problema ma evidenze frammentarie indicano che, in relazione alle domande di genere, donne attive nella lotta per la difesa dei diritti umani mostrano, a seconda del contesto in cui operano, una varietà di posizioni sia all'interno dei singoli paesi, sia tra i vari paesi dell'America latina. Per esempio in Guatemala, come negli altri paesi dell'America centrale, la «tradizione», consolidata nel lungo periodo, del rapimento e stupro delle indigene si intreccia con la violenza esercitata dai regimi autoritari nei confronti delle militanti e con lo sfruttamento e la discriminazione salariale verso le vedove di esponenti politici. In questo contesto, in cui le donne, proprio per il loro genere, sono vittime privilegiate dei soprusi, sembrerebbe più semplice operare un collegamento tra l'impegno femminista e la lotta per i diritti umani. Sono molte le donne

che, proprio partendo dall'impegno nel movimento dei diritti umani, scoprono la necessità di riflettere e lottare per i diritti di genere³⁰.

In Argentina, come in Cile, la situazione è molto diversa. Innanzitutto perché nei due paesi, almeno sino all'avvento delle dittature militari, violazioni fisiche nei confronti delle donne non sono usate in forma sistematica ed esplicita per imporre forme di dominio maschile. Le argentine e le cilene hanno una storia di mancato riconoscimento dei diritti di genere molto simile a quella delle europee e delle nord-americane e non sentono di essere, in quanto donne, vittime privilegiate della repressione. D'altra parte, come abbiamo avuto modo di vedere, le smagliature dei regimi autoritari in questi paesi hanno permesso di utilizzare femminilità e maternità come strumento di difesa e di lotta. Per le argentine questo vissuto si riflette sulle modalità con cui si confrontano con le questioni poste dal femminismo. Vogliono che il loro messaggio e la loro azione non rispecchi interessi specifici di genere perché sentono di essere, in qualità di madri, depositarie e portatrici di un messaggio universale. D'altra parte il femminismo argentino, come quello cileno, conta su una ricca riflessione teorica e una grande varietà di gruppi che, in alcuni casi in modo dialettico, in altri in modo molto conflittuale, tenta di confrontarsi e dialogare con le madri".

In Cile, grazie anche a una storia che - a differenza di molti paesi dell'America latina, inclusa l'Argentina - conta lunghi periodi di una diffusa socialità politica e un maggiore coinvolgimento delle donne nella sfera pubblica, si può apprezzare, in molte esperienze associazioniste, non soltanto una sorta di alleanza ma anche una sovrapposizione tra i gruppi di femministe e le associazioni per i diritti umani. Donne impegnate sui diritti umani durante la dittatura e durante i governi di transizione democratica, aderiscono al femminismo e sono interessate ad essere portatrici di una prospettiva di genere sia nella difesa dei diritti umani sia nelle questioni politiche più generali.

Nell'analisi dei rapporti tra il movimento dei diritti umani e i circoli femministi dei paesi latinoamericani è importante, a mio avviso, sottolineare il ruolo di mediazione svolto dalle femministe europee e nordamericane. Un evento preciso avvia la costruzione di rapporti intensi tra queste ultime e le donne latinoamericane

in lotta per i diritti umani. L'anno internazionale delle donne (1975) si apre in Messico con un'affollatissima conferenza a cui partecipano donne provenienti da tutti i continenti che discutono le varie forme di subordinazione femminile conquistando l'attenzione mondiale. Coincide con il periodo forse più buio delle dittature e delle violazioni dei diritti umani in America latina. E la prima occasione d'incontro e di dialogo tra le militanti femministe del nord e le donne del sud del mondo. Le europee e le nord-americane capiscono che le loro analisi, bisogni e richieste non possono essere trasferite nei contesti di altri continenti. Imparano che tra le donne ci sono «le altre» e che queste spesso vivono situazioni molto diverse di oppressione e di dolore estreme. Da quel momento le donne latinoamericane diventano destinatarie della solidarietà e della cooperazione dei gruppi femministi dei paesi avanzati che, in molti casi, funzionano, all'interno dei vari paesi e dell'intero subcontinente latinoamericano, da anelli di congiunzione tra le associazioni dei diritti umani e le organizzazioni femministe". Non sono dunque le teorie e le pratiche femministe il primo terreno d'incontro tra il movimento femminista e le donne impegnate nella difesa dei diritti umani, bensì il terreno della solidarietà e della cooperazione".

E grazie anche alla solidarietà e alla cooperazione internazionale dei governi e delle società civili europee oggi è possibile nutrire la speranza che le transizioni democratiche, «bloccate», «non concluse», «sospese» dei paesi latinoamericani si compiano e che la «politica dell'oblio» - voluta dai gruppi dirigenti democratici in nome della riconciliazione nazionale - venga superata.

La consapevolezza maturata nell'opinione pubblica mondiale dell'importanza della difesa dei diritti umani ha reso possibili azioni come quella del giudice spagnolo Baldasar Garzón che nell'ottobre del 1998 ha bloccato a Londra, con un mandato di arresto, il generale Pinochet o come il processo conclusosi in Italia nel dicembre 2000 con una sentenza di condanna nei confronti di quattro generali argentini. Queste iniziative, insieme ad altre maturate in Francia e in vari altri paesi europei hanno in un certo senso costretto, negli ultimi mesi, i giudici argentini e cileni ad avviare o riaprire procedimenti giudiziari nei confronti dei responsabili delle violazioni dei diritti umani. Le madri e le nonne latinoamericane che non hanno mai smesso di lottare affinché

la memoria produca giustizia, cominciano a intravedere, nei loro rispettivi paesi, la possibilità che forse l'insultante impunità dei torturatori dei loro figli possa essere sconfitta.

BIBLIOGRAFIA

- AMNESTY INTERNATIONAL, *Children*, Amnesty Publications, Londra 1979. --,
Disappearances: A Workbook, Amnesty Publication, Londra 1983.
- ARCHIVIO ASSOCIAZIONE «MADRES DE PLAZA DE MAYO», Buenos Aires.
S. ALVAREZ, E. DAGNINO, A. ESCOBAR (a cura di), *Culture of Politics and Politics of Culture. Re-visioning Latin America Social Movements*, West View Press, Boulder (Col.) 1998.
- C.A. ANTEZANA PERNET, *El MEMSCH hizo Historia*, Imprenta Seit, Santiago 1997.
- R. ARDITI, *Searching for Life: the Grandmothers of the Plaza de Mayo and the Disappeared Children of Argentina*, University of California Press, Berkeley 1999.
- J. AYLWIN (a cura di), *Derechos Humanos: Desafios para un nuevo contexto*, Comisión Chilena para los Derechos Humanos, Santiago 1992.
- X. BUNSTER, R. RODRIGUEZ (a cura di), *La mujer ausente. Derechos Humanos en el mundo*, Isis International - Ediciones de las Mujeres, Santiago 1991.
- A. BRYSK, *The Politics of Human Rights in Argentina*, Stanford University Press, Stanford 1994.
- A. CAVALLO, M. SALAZAR, O. SEPULVEDA, *La Historia Oculta del Régimen Militar 1973-1988*, Grijalbo, Santiago 1997.
- S.E. CHARLTON, T. EVERETT, R. STAUDT (a cura di), *Women, the State and Development*, State University Press, New York 1989.
- E. CLEARY, *The Struggle for Human Rights in Latin America*, PREAGER, Westport 1997.
- J. E. Corradi (a cura di), *Fear of the Edge: State Terror and Resistance in Latin America*, University of California, Berkeley 1993.
- COMISION NACIONAL. SOBRE LA DESAPARICION DE PERSONAS, NUCA MAS ARGENTINA: INFORME SOBRE LA DESAPARICION FORZADA DE PERSONAS.

Eudeba, Buenos Aires 1984.

COMISION NACIONAL DE VERDAD Y RECONCILIACION, *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Ediciones Ornitorinco, Santiago 1991, voll. 2.

R. DARCY DE OLIVEIRA, C. THAIS, *Terra Femina*, IDAC/REDEH, Rio de Janeiro 1992.

M. DIETZ, *Citizenship with a Feminist Face: The Problem with Maternal Thinking*, in «Political Theory», n. 1, vol. 13, febbraio 1985.

E. DUSSEL, *Storia della Chiesa in America latina, 1492-1992*, Queriniana, Brescia 1992.

S. ECKSTEIN (a cura di), *Power and Popular Protest*, University of California Press, Berkeley 1989.

J. FISHER, *Out of the Shadows. Women, resistance and Politics in South America*, Latin America Bureau, Londra 1993.

H. FRUHLING (a cura di), *Derechos Humanos y Democracia: La Contribución de las Organizaciones no Gubernamentales*, Instituto Interamericano de Derechos Humanos, Santiago 1991.

E. GAVIOLA, E. LARGO, S. PALESTRO, *Una Historia Necesaria. Mujeres en Chile 1973-1990*, Akí & Aora Ltda, Santiago 1994.

M. GUZMANBOUVARDD, *Revolutionising Motherhood: the Mothers of the Plaza de Mayo*, Scholarly Resources Inc. Imprint, Wilmington (DE) 1994.

P. HAYNER, *Fifteen Truth Commissions, 1974 to 1994. A Comparative Study*, in «Human Rights Quarterly», n. 16, 1994.

A. HENKIN (a cura di), *State Crimes: Punishment and Pardon*, Aspen Institute, Maryland 1988.

Isis INTERNATIONAL, *Mujeres, crisis y movimiento: America Latina y el Caribe*, Ediciones de las Mujeres, Santiago 1987.

E. JELIN (a cura di), *Ciudadanía y Identidad: las Mujeres en los Movimientos Sociales Latino Americanos*, UNRISD, Ginevra, 1987.

--, *About Women, About Human Rights*. Red entre Mujeres, Lima 1993.

--(a cura di), *Constructing Democracy. Human Rights, Citizenship and Society in Latin America*, West View Press, Boulder (Col.) 1996.

K. KOONINCS, D. KRUIJT (a cura di), *Societies of Fear. The Legacy of Civil War, Violence and Terror in Latin America*, Zed Books, London New York 1999.

N. KRITZ, *Transitional Justice: How Emerging Democracies Reckon with Former Regimes*, Institute for Peace, Washington D.C. 1994.

L. LANDIM, *Sem fins lucrativos: as organzzacões não-governamentas no Brasil*, Instituto de Estudos da Religião, Rio de Janeiro 1988.

A. LAVRIN, *Women, Feminism and Social Change in Argentina, Chile and Uruguay*, University of Nebraska Press, Lincoln - Londra 1996.

B. LOVERMAN, *For la Patria. Politics and the Armed Forces in Latin America*, Scholarly Resources Inc. Imprint, Wilmington (DE) 1999.

P. LOWDEN, *The Vicariate of Solidarity: Moral opposition to Authoritarian Rule in Chile 1973-1990*, Mac Millian Press, Oxford 1996.

S. MENDEZ, B. POTTHAST, *Mujer y Familia en America Latina*, siglos XVIII-XX, Ahila-Algazara, Malaga 1996.

M. MINOV, *Making All the Differences: Inclusion, Exclusion and Amrican Law*, Cornell University Press, New York 1990.

P. ORELLANA, E. HUTCHINSON QUAY (a cura di), *El Movimiento de Derechos Humanos en Chile 1973-1990*, Centro de Estudios Latino americanos Simon Bolívar, Santiago 1991.

F. PANIZZA (a cura di), *Human Rights in the Processes of Transition and Consolidation of Democracy in Latin America*, in «Political Studies», Numero monografico, n. 43, 1995.

S.A. RADCLIFF, S. WESTWOOD (a cura di), «VIVA» *Women and Popular Protest in Latin America*, Routledge, Londra 1993.

G. SANTOS WANDERLEY, *Ciudadanía y Justicia*, Editora Campus, Rio de Janeiro 1979.

J.G. SCHIRMER, «*Those Who die for Life Cannot be Called Dead*»: *Women and Human Rights Protest in Latin America*, Harvard Human Rights Yearbook, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1988, vol. I.

R. SEIDER (a cura di), *Impunity in Latin America*, Institute of Latin America Studies, Londra 1995.

M. SILVA, *Donde están? Entrevistas con mujeres de la Agrupación de Familiares de los Detenidos Desaparecidos*, in «Revista Furia» (Cile), n. 3, Marzo 1982.

--, *La participación política de la Mujer Las Organizaciones de Mujeres*, Fundación Friedrich-Naumann-Stiftung, Buenos Aires 1986.

L. TAYLOR, *Citizenship, Participation and Democracy: Changing Dynamics in Chile and Argentina*, Macmillan Press, Oxford 1998.

UN ESCOR, *Report of the Working group on Enforced or Involuntary Disappearances*, Documento Nazioni Unite E/CN4, n. 18, 1986.

T. VALDÉS, *Mujeres y Derechos Humanos.: «Menos tu ventre»*, Documenti Flasco, Santiago 1990

VICARIA DE LA SOLZDARIEDAD, *Derechos Humanos en Chile*, doc. n. 4, ottobre, 1976.

NOTE

¹ VICARIA De LA SOLIDARIEDAD, *Derechos Humanos en Chile*, doc n. 4, ottobre 1976, p. 2.

² A. Facio, *Sexismo en el derecho de los Derechos Humanos*, in X. BUNSTER, R. RODRIGUEZ (a cura di), *La mujer ausente. Derechos Humanos en el mundo*, Isis International - Ediciones de las mujeres, Santiago 1991, pp. 117-135; E. JELIN, *Women, Gender, and Human Rights*, in E. JELIN (a cura di), *Corestructing Democracy. Human Rights, Citizenship and Society in Latin America*, West View Press, 1996, pp. 179-196.

³ In questo paese l'intervento militare con cui viene deposto l'ultimo presidente regolarmente eletto avviene a conclusione di un lungo periodo -quello della «dittatura costituzionale» - iniziato nel 1968 con le cosiddette «misure di sicurezza», che vede nel 1972 la decretazione dello «stato di guerra interno» e nel 1973 la formazione, ad opera dei militari, di un Consiglio per la Sicurezza nazionale. Cfr. F. FIORANI, *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Giunti, Firenze 1992, pp. 120-125.

⁴ B. LOVERMAN, *For la Patria. Politics and the Armed Forces in Latin America*, Scholarly Resources Inc. Imprint, Wilmington (DE) 1999, pp. 195-252.

Ivi, 210-215. Cfr. P. HAYNER, *Fifteen Truth Commissions, 1974 to 1994. A Comparative Study*, in «Human Rights Quarterly», n. 16, 1994; A. CAVALLI, M. SALAZAR, O. SEPULVEDA, *La historia oculta del régimen military 1973-1988*, Grijalbo, Santiago 1997, pp. 9-34; K. KOONINCS, D. KRUIJT (a cura di), *Societies of Fear. The Legacy of Civil War, Violence and Terror in Latin America*, Zed Books, London-New York 1999, pp. 125-196.

⁵ UN Escor, *Report of the Working group on Enforced or Involuntary Disappearances*, Documento Nazioni Unite E/CN4, 1986, n. 18, p. 107.

⁶ AMNESTY INTERNATIONAL, USA, *Disappearance. A Workbook*, 1983, pp. 75-118.

Sono moltissime le testimonianze di donne che riferiscono queste circostanze. Alcuni episodi sono stati raccolti da chi scrive e da P. Chuchryk a Santiago del Cile tra il 1982 e il 1986. Cfr. P. CHUCHRYK, *Subversive Mothers: The Women's Opposition to Military Regime in Chile*, in S.E. CHARLTON, T. EVERETT, R. SR AUDT (a cura di), *Women, the State and Development*, State University Press, New York 1989, pp. 136-140; J. SCHIRMER, «Those Who die for life Cannot be Called Dead»: *Women and Human Rights Protest in Latin America*, in «Harvard Human Rights Yearbook», vol. 1, 1988, pp. 62-68.

Queste esperienze sono state puntualmente indagate da: H. FAUXLINC (a cura di), *Derechos Humanos y Democracia: La Contribución de las Organizaciones no Gubernamentales* Instituto Interamericano de Derechos Humanos, Santiago 1991; L. LANDIM, *Sem fins lucrativos.: as organizações não-governamentais no Brasil*, Instituto de Estudos da Religião, Rio de Janeiro 1988; P. ORELLANA, E. HUTCHINSON QUAY (a cura di), *El Movimiento de Derechos Humanos en Chile 1973-1990*, Centro de Estudios Latinoamericanos Simon Bolívar, Santiago 1991; E. CLEARY, *The Struggle for Human Rights in Latin America*, Praeger, Westport 1997.

J.G. SCHIMMER, «Those Who die»... cit., pp. 44-65.

P. M. CHUCHRYK, *Subversive Mothers... cit.*, pp. 143-145.

J.G. SCHIMMER, «Those who die»... cit., pp. 67-73.

Ivi, pp. 115; M. NAVARRO, *The Personal is Political: Las Madres de Plaza de Mayo*, in S. ECKSTEIN (a cura di), *Power and Popular Protest*, University of

California Press, Berkeley 1989, pp. 241-258.

J FISHER, *Out of the Shadows. Women, resistance and Politics in South America*, Latin America Bureau, Londra 1993, pp. 103-175.

P. CHUCHRYK, *Subversive mothers...cit.*, pp. 136-141~ M. Silva, *Donde es? Entrevistas con nuyeres de la Agrupación de Fmrnilnres de los Detenidos Desaparecidos*, in «Revista Furia» (Cile), n. 3, Marzo 1982, pp. 8-25; 11A D, *La prticipación politica de la Mayer: Las Organizaciones de Mujeres*, Fundación Friedrich-Naumann-Stiftung, Buenos Aires 1986, pp. 144-147

Cfr i rapporti annuali di Amnesty International e della Commissione Interamericana dei Diritti umani della OEA (Organización de los Estados Americanos). In modo particolare in riferimento ai bambini nati in carcere: Amnesty International, *Children, Amnesty Publications*, Londra 1979; X. BUNSTER, *Sobreviviendo más allá del miedo*, e S. WEINSTEIN, *Apuntes sobre la violencia cotidiana*, in X. BUNSTER, R. RODRIGUEZ, *La mujer ausente ... cit.* pp. 41-63 e 109-117.

S. MENENDEZ, B. POTTHAST, *MUJER y Familia en América Latina SIGLOS, XVIII-XX*, in « Cuadernos de Historia Latino americana», Ahila -Algazara, Malaga 1996 ; A. Lavrin, *Women, Feminism and Social Change in Argentina, Chile and Uruguay*, University of Nebraska Press, Lincoln e Londra 1996.

S.E. CHARLTON, T. EVERETT, R. STAUDT, *Women, the State... cit.*, pp. 14-25.

In quasi tutti i paesi dell'America latina, ad eccezione, appunto dell'Argentina, le gerarchie cattoliche locali, in modo compatto o con profonde lacerazioni interne, appoggiano attivamente l'opposizione politica ai regimi militari. Le complicità della Chiesa argentina emergono recentemente da numerose testimonianze orali ma sono state periodicamente denunciate dal mensile dell'associazione delle madri «Madres de Plaza de Mayo». Cfr: E. DUSSEL, *Storia della Chiesa in America latina, 1492-1992*, Queriniana, Brescia 1992, pp. 395-454; P. LOWDEN, *The Vicariate of Solidarity: Moral opposition to Authoritarian Rule in Chile 1973-1990*, MacMillan Press, Oxford 1996.

CONADEP, *Nunca más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, Quaderni ASAL, Bologna 1986.

F. FIORANI, *I paesi del Rio de la Plata... cit.*, pp. 156-157.

Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, *Informe Retting*, Ediciones Ornitorinco, Santiago 1991, voll.2.

M.R. STABILI, *Una società divisa o ambigua? Il Cile, la sua storia e il suo dittatore*, in «Latino america», n. 69, gennaio-aprile 1999, pp. 3-16.

N. KRITZ, *Transitional Justice: How Emerging Democracies Reckon with Former Regimes*, Institute for Peace, Washington D.C., 1994; P. HAYNER, *fifteen Truth Commissions, 1974-1994. A Comparative Study*, in «Human Rights Quarterly», n. 16, 1994; L. TAYLOR, *Citizenship, Participation and Democracy: Changing Dynamics in Chile and Argentina*, Macmillan Press, Oxford 1998.

Un'inchiesta condotta nel 1985 rivela che il 59% della popolazione intende «chiedere con il passato per un futuro più tranquillo» e disapprova le attività delle associazioni dei parenti degli scomparsi. In *Ibid.* pp. 58-63.

J. Schirmer *Those who Die... cit.* .p. 74-76.

Il mensile «Madres de Plaza de Mayo» dà puntualmente conto delle dinamiche tra i gruppi e di tutte le iniziative di cui abbiamo riferito nel testo. Cfr. anche E. JELIN (a cura di), *Women and Social Change in Latin America*, UNRISD, United Nations Research Institute for Social Development, Ginevra 1990.

Intervista a Hebe de Bonafini, Roma, 9 giugno 2000. *Declnrcción Final del Primer Encuentro Internacional de Madres en*

Lucha , Parigi, 30 marzo 1994, Archivio dell'associazione «Madres de Plaza de Mayo . Linea fundadora», Buenos Aires. Le prime firmatarie di questo documento:, sono, ovviamente, le Madri argentine a cui seguono le Madri Acari (Brasile), Le Madri degli Insumisos (Spagna), Madri del fazzoletto verde (Spagna), Cofadeh Comitato dei familiari dei detenuti scomparsi (Honduras), Donne in nero (Israele), Donne contro la mafia (Italia), Centro palestinese per i diritti dell'uomo (Palestina), Federazione palestinese dei comitati d'azione femminile (Palestina: Gruppo di familiari di La Cantuta (Perù), Associazione dei familiari dei prigionieri e degli scomparsi saharauoi (Repubblica araba Saharaoui), Mama 86 (Ucraina), Donne in nero (ex-Jugoslavia, Belgrado), Centro d'azione contro la guerra (ex- Jugoslavia, Belgrado), Centro per le donne vittime della guerra (Ex-Jugoslavia, Zagabria), Movimento delle donne di Sarajevo.

A. ARON, S. CORNO, A. FURSLAND, B. ZELWER, EL terror sexual en El Salvador y Guatemala, in X. BUNSTER, R. RODRIGUEZ, La mujer ausente...cit., pp.118- 35; J. Schimer, The seeking of Truth and the Gendering of Consciousness: The Comadres of El Salvador and the CONAVIGUA Widows of Guatemala, in S.A. RADCLIFF, S. WESTWOOD (a cura di), «VIVA» Women and Popular Protest in Latin America, Routledge , Londra 1993.

"M. FEIJGOO M. GOGNA, Las mujeres en la transición a la democracia, in E. Jelin (a cura di), Ciudadanía e identidad: las mujeres en los movimientos sociales Latino Americanos, Unrisd, Ginevra, 1987.

E. GAVIOLA, E. LARGO, S. PALESTRO, Una Historia Necessaria... cit.

E. JELIN, Women, Gender... cit., pp. 189-190.

Non c'è uno studio che racconti sistematicamente il lavoro delle femministe Nordamericane e dell'Europa centro-settentrionale (soprattutto Germania, Olanda, Svezia) per impegnare i rispettivi governi e le istituzioni pubbliche e private dei loro paesi a finanziare sia le associazioni per i diritti umani, sia i gruppi femministi latinoamericani, durante i regimi autoritari. Questo pezzo di storia è affidato alla memoria di quanti si sono ritrovati a operare, in quegli anni, in America latina.